

Es 32,7-11. 13-14 1Tm 1,12-17 Lc 15,1-32

### **Dal Vangelo di Luca**

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

Ed egli disse loro questa parabola: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto». Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»".

Lo spazio della vita è vasto. Le esperienze che si possono fare sono molteplici. Il lontano, l'inesplorato, l'ignoto spaventano, ma anche attraggono. Ci raggiungono voci. Ci raggiungono immagini. Spesso veicolando promesse di vita. Lasciando intendere che se le seguiremo ci daranno ciò che sembriamo non avere, ciò che sembra mancarci, ciò che lì dove siamo sembra non esserci, ciò che sarà in grado di portarci al traguardo agognato della pienezza, della soddisfazione, della sazietà.

Capita allora di lasciarci attrarre, di seguire la voce di quelle promesse, di intraprendere un viaggio che ci porta "altrove", lontano da casa. E può capitare che quel viaggio ampli i nostri orizzonti, arricchisca il nostro sguardo, dilati il nostro cuore mettendoci in relazione con nuovi paesaggi e nuovi esseri viventi, e facendoci fare nuove esperienze e conoscenze. Che hanno dentro di sé il carattere del seme, della fecondità. Che sanno portare frutti per noi e per gli altri. Ma può capitare anche che quel viaggio a un certo punto si riveli un inutile vagare, alla ricerca vana di qualcosa che il nostro cuore può cercare anche in ogni angolo del mondo, ma che proprio non sa trovare. Girovagando, a un certo punto ci si può sentire affamati e stranieri. Senza un cibo in grado di nutrirci e senza una casa in grado di accoglierci. Può capitare di sentirci smarriti. Persi. Soli. Con la sensazione di aver seguito miraggi, illusioni, voci ammalianti di sirene.

In effetti la voce che spinge ad andare non è sempre la stessa.

Dio invita Abramo a lasciare la sua patria, la casa di suo padre, il luogo originario di appartenenza, verso una terra sconosciuta in cui la sua discendenza diverrà numerosa "come le stelle del cielo" e "come la sabbia del mare". Così come invita gli israeliti a lasciare la terra della schiavitù e ad andare verso un luogo in cui l'abbondanza della vita si tradurrà principalmente in orizzonte di libertà per tutto il popolo. E anche la voce di Gesù chiama. Chiama i discepoli e le discepole a lasciare tutto, padre, madre, casa, fratelli, sorelle, beni, e a seguirlo, per diventare così seme di un nuovo Regno. C'è una voce, dunque, che spinge ad andare promettendoci di farci diventare strumento fecondo della vita. E perciò ci spinge a lasciare l'orizzonte ristretto dell'io, il ripiegamento su una vita che ha al centro solo noi, la nostra comodità, il nostro "ben-essere". Seguendola sappiamo che incontreremo anche il deserto, la fame, la sete, la sofferenza, ma alla fine si apriranno orizzonti di vita, in noi, intorno a noi, dopo di noi.

E ci sono altre voci. Quelle che promettono felicità, soddisfazione, piaceri, realizzazione immediata. E che quando ci spingono ad andare ci allontanano dal centro del nostro essere, dalla Fonte della vita, ci svuotano, giorno dopo giorno, sperperano le nostre sostanze, la nostra energia vitale, e ci lasciano soli col nostro io insoddisfatto, senza orizzonte di cibo, senza orizzonte di casa.

Ci sono cose che all'inizio hanno il sapore del veleno – dice l'India – ma che poi rivelano il loro vero gusto di ambrosia. La fatica del lasciare per poi scoprire una vita nuova che si apre. E cose che, al contrario, all'inizio hanno il sapore dell'ambrosia e che poi rivelano il loro vero gusto di veleno. Le promesse di soddisfazioni facili, i luccichii di una felicità a buon mercato, che ci fanno vagare a vuoto lontano dalla vera vita.

Dev'essersi sentita così la "pecorella smarrita". Allontanatasi dal pastore e dal gregge delle sue compagne. Alla ricerca di chissà che cosa. E dev'essersi sentito così anche il "figliol prodigo" della parabola narrata nel vangelo di Luca. Preso dalla smania di andare, di allontanarsi da casa, dalla famiglia, da un orizzonte che doveva apparirgli ristretto e insoddisfacente. Si fa dare la "sua parte", rivendicando un suo apparente diritto, ma per le strade del mondo non la investe, non la mette a frutto, non la condivide. La usa solo per procurare piacere a se stesso. E così la sperpera. Fa esperienza di una vita che si esaurisce e che non sa rinnovarsi. Perché se non sei seme per un mondo nuovo, diverso, se pensi che il mondo così com'è possa essere il luna park dei tuoi piaceri e delle tue soddisfazioni, farai ben presto l'esperienza di un mondo che toglie e non dà. Succhia la tua energia e non ha modo di nutrirla. E appare ben presto per quello che è: la terra della carestia, la terra che non ha il cibo davvero in grado di alimentare la tua energia vitale.

Allora dovrai invertire la direzione del cammino. Fare atto di conversione. Tornare alla Sorgente. Lì dove è l'energia vitale. Al Padre-Madre. Al principio.

E lì sperimenterai quello che hanno sperimentato la pecora smarrita, il figlio prodigo, la Samaritana, Maria di Magdala, Zaccheo, Natanaele, Paolo e tanti altri e altre nella storia umana. Che c'è una strada che porta alla vera casa, al vero cibo, alla Sorgente della Vita. Dove saremo sempre accolti. Non con rimproveri. Non con

respingimenti. Ma con gioia. Perché la Sorgente della Vita, il Padre-madre, comprende. Comprende il nostro desiderio di vastità, il nostro anelito al non-confinato. E ci lascia sperimentare. Anche quando seguiamo voci che ci fanno allontanare. Ci lascia sperimentare e aspetta il nostro ritorno. Continuando a guardarci con quello sguardo lungo che ha il padre della parabola di Luca. Che vede “da lontano” il figlio che ritorna, e quando arriva non lo giudica, ma invece lo abbraccia e fa festa. E che quando ci allontaniamo un po’ di più, quando vede che non sappiamo “rientrare in noi stessi” come il figlio prodigo, ci viene a cercare, ci viene lui incontro, si incammina lui verso di noi. Come il pastore con la pecora smarrita.

Pensando alla gioia del pastore che ritrova la pecora smarrita, della donna che ritrova la moneta perduta, del padre che ritrova il figlio che “era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”, mi è venuto in mente quel giochino che fin da bambini piccolissimi tutti abbiamo fatto: qualcuno davanti a noi si sottrae alla nostra vista e poi subito dopo riappare. Non c’è bambino che non provi gioia nel vedere riapparire quel volto! E il sorriso festoso del bambino nel ritrovare quel volto che si è solo temporaneamente nascosto è davvero il sorriso festoso del Cielo nel vederci tornare a casa.

Antonia Tronti